



Comacchio, crociata a Cinque stelle Via l'Unità: «Questione di decoro...»

C'era una volta una bacheca dell'Unità. Anzi, per la verità c'è ancora, ma le rimangono pochi giorni di vita. Negli anni Cinquanta l'avevano piazzata sull'edificio storico che ospita il Comune di Comacchio, sotto le lapidi che ricordano il martirio di Vincenzino Folegatti, eroe della Resistenza, e di altri tre partigiani. Per sessantacinque anni sotto quei vetri è passato un pezzo di vita cittadina: accanto al quotidiano fondato da Antonio Gramsci, comparivano appelli, volantini, inviti a feste e comizi. Nella sua versione più recente, in vetro e metallo anodizzato, la bacheca ha resistito persino al trionfo elettorale del centrodestra. Fatale le sarà quello del Movimento cinque stelle, dal maggio 2012 al governo di questo gioiello su cui soffia il salmastro dell'Adriatico. «Un giorno mi ha chiamato il dirigente del settore Patrimonio e Demanio. Mi ha detto che siccome non c'era l'autorizzazione la bacheca andava tolta, pena una multa di cinquecento euro più i costi di rimozione». Luciano Gardellini, una doppia militanza nel Pd e nell'Anpi, spiega che quella bacheca era lì da sempre, consulta i compagni più anziani, tra cui Walter Zago, storico segretario del Pci di Comacchio. Niente da fare: valla a trovare un'autorizzazione dopo oltre mezzo secolo. Sull'altro piatto della bilancia ci sarebbe invece una lettera di Marco Fabbri, neosindaco pentastellato, che dall'alto del firmamento grillino ha scagliato un fulmine su un metro quadro scarso di articoli e volantini.

«Entro pochi giorni organizzeremo il "Funerale della bacheca"», annuncia Francesca Felletti, segretaria del Pd di Comacchio, «non vogliamo fare nulla che vada contro leggi e regolamenti. Subito dopo cominceremo a volantinare, per chiedere la soluzione dei problemi della città. Sono decine, e fa sorridere che la giunta cominci dalla bacheca dell'Unità». Una questione di decoro urbano, che diventa un problema politico per trasformarsi, nell'istante immediatamente successivo, in un problema di equilibrio istituzionale.

«Esplicito un impiegato appena uscito dal Comune. «Se vogliono il decoro perché non cominciano a ridurre i permessi alle auto? Qui tutti hanno il permesso di andare ovunque. Il mio nome non glielo do, altrimenti mi licenzia-

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI
INVIATO A COMACCHIO

Il sindaco Fabbri ordina la rimozione della bacheca che ospita il nostro giornale. Non a caso la sua è stata definita «la giunta col silenziatore»

no».

Il sindaco Marco Fabbri non si trova. In ufficio non c'è e non risponde al cellulare di servizio. Parla in sua vece Robert Bellotti, 38 anni, militante grillino e presidente del Consiglio comunale. «Una bacheca di quel tipo su un edificio storico che è anche sede comunale non risponde a criteri richiesti in casi del genere». Ma se il problema è il metallo anodizzato che dagli anni Ottanta imperversa su palazzi e ville geometrili, non si potrebbe cambiare la cornice, salvando la bacheca? Il problema diventa a questo punto politico-istituzionale. «Anche altri soggetti potrebbero chiedere spazi sullo stesso muro», dice Robert Bellotti. Perché non darglielo? Quando si tratta di libertà d'espressione, è meglio ampliare che restringere. Bellotti torna a spingere sul tasto decoro: «Una grande bacheca aggraverebbe la questione estetica. E comunque la normativa non prevede la concessione di spazi a forze politiche».

Francesca Felletti, 36 anni, una laurea in storia dell'arte, operatrice culturale e turistica, non ci sta. Per parlare di decoro bisognerebbe cominciare magari dalla centralissima via Muratori, che una piantagione di ombrelloni ha

...

Il Pd protesta e organizza il funerale della bacheca «Questa giunta non dà mai risposte»

trasformato, secondo la definizione di uno storico locale, in una sorta di Macao dell'Adriatico. Oppure dalla Torre dell'orologio, vero e proprio centro geografico della città, che sulla porta d'accesso ha la maniglia d'epoca, presa però da un comò. Felletti invita a guardare con attenzione le pubblicazioni che ancora per qualche giorno verranno esposti ai lettori di strada, nella centralissima piazza Folegatti. Unità del primo settembre, pagina interna: Sonia Alfano, parlamentare europea, annuncia: «15 senatori del M5S pronti a un'altra maggioranza». Accanto un'intervista a Francesco Campanella, esponente siciliano del Movimento, che apre a un governo Pd-Cinque stelle. Questioni nazionali, che forse agitano anche il movimento locale e comunque fanno mostra di sé proprio sotto le finestre del sindaco. Insieme alle critiche per il servizio integrato dei musei, questione strategica per una città a fortissima vocazione turistica. «Avevamo annunciato il deserto e deserto è stato: alla gara non si è presentato nessuno», spiega Felletti.

La parola d'ordine della giunta grillina è «Basta spese». «Ma chi si occupa di queste cose lo sa: il costo dei biglietti non copre costi e spese - si arrabbia la consigliera Pd-. Il Comune di Comacchio ha un avanzo di bilancio, anche grazie alle entrate che derivano dalle numerosissime seconde case: quei soldi si possono utilizzare per la cultura. Nessuna azienda parteciperà mai a un bando che preveda zero contributi da parte del Comune». La replica del sindaco: «Felletti ha perso una buona occasione per tacere». Il silenzio è stato invocato dalla giunta grillina dopo una temporanea interruzione della balneazione per la presenza di colibatteri nelle acque dei lidi. «Volevamo presentare delle interpellanze, ma ci hanno detto di no perché non volevano polemiche sui giornali: dicono di non avere tempo per queste cose, perché devono lavorare per la gente». Un amore blando per la discussione - che non sia quella che si svolge su network e siti consacrati, ovviamente - che è valsa al governo di Comacchio la definizione di «Giunta col silenziatore». A lanciarla il quotidiano locale «La Nuova Ferrara», che ha organizzato tra i lettori una raccolta di domande al sindaco. Le bacheche si possono anche togliere, ma qualche risposta prima o poi bisogna darla.



...
Una strada del centro con dehors e ombrelloni: qui non esiste per il primo cittadino un problema di decenza

Chi non vuole le riforme

IL COMMENTO

CARLO GALLI

LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE STA COMINCIANDO A MUOVERE VIVACAMENTE LE ACQUE DELLA POLITICA. Ma in direzioni ben diverse. Da una parte, c'è la gazzarra del Movimento 5 Stelle, con quanto di goliardico, di provocatorio, di consapevolmente propagandistico vi è connesso. L'occupazione del tetto del Parlamento - con i deputati virtuosi vicini al Sole, mentre l'Aula soffoca, laggiù, nella palude partitica - è uno scadente gesto di dannunzianesimo in ritardo. La lotta politica si può svolgere - durissima - dentro le istituzioni; si può anche svolgere fuori dalle istituzioni, nelle piazze e nelle fabbriche; ma non si può svolgere contro le istituzioni. Non può ridicolizzare né offendere il Parlamento, nel quale, piaccia o no, proprio a norma di Costituzione si rappresenta la sovranità del popolo - con il corollario conseguente del mandato libero -. L'amore per la nostra Carta (anche se professato da una forza politica che si dichiara esterna al moderno principio di rappresentanza), è certamente lodevole; ma si richiederebbe un po' più di coerenza: il Parlamento è parte integrante della democrazia repubblicana disegnata dalla Costituzione. Mentre la forma di certe proteste - spettacolare, allarmistica, disperata come se Annibale fosse alle porte - vuol far passare l'idea falsa che nell'Aula non si possa parlare liberamente, o l'idea sbagliata che sia stia assassinando la Carta. Con il risultato di accreditare ulteriormente la sciagurata opinione - tanto lungamente ribadita dai poteri forti di questo Paese, e tanto prontamente ripresa da alcuni giornali - che la politica sia nel suo complesso una pagliacciata, degna di essere abolita. Il velleitario rivoluzionariato populistico e anti-istituzionale è, come sempre, funzionale a disegni non democratici. Tutt'altra cosa, e di ben diverso spessore è invece il Manifesto dell'Assemblea per la Costituzione, in cui alcuni illustri costituzionalisti democratici, insieme ad alcune personalità di primo piano nella società civile, richiamano con forza il valore simbolico e politico della Costituzione - in particolare dei Principi fondamentali - e invitano il Parlamento a pensare di attuarla piuttosto che di riformarla.

C'è da essere d'accordo con loro quasi su tutto: la cultura, l'impegno, la passione che esprimono non possono non essere condivisi da una forza di sinistra democratica. C'è semmai da ricordare che i Principi e la Prima parte della Costituzione non sono coinvolti in nessuna revisione; e che le revisioni che si faranno saranno funzionali al programma di meglio realizzare, appunto, lo spirito della Costituzione. Si può polemizzare sulle deroghe all'art. 138 che dovrebbero rendere più spedito, ma certo non facilissimo, l'iter di revisione: ma non si tratta di un vulnus drammatico, perché l'essenza dell'articolo - la sede parlamentare della revisione, e la piena tutela delle minoranze - non è toccata. Si può temere, legittimamente, il semipresidenzialismo e battersi contro di esso: ma finora non si è entrati nel merito, e gli argomenti su questo punto vanno tenuti per quel momento. Si può sostenere, giustamente, che il primo problema del nostro Paese è la riforma del sistema politico (ridare vita ai partiti, insomma, per renderli più forti rispetto ai nuclei di interessi opachi che da molto tempo hanno il sopravvento) più che la riforma della Costituzione. Ma non si negherà che interventi volti a eliminare il bicameralismo perfetto e a semplificare i livelli amministrativi - all'interno del modello parlamentare, e senza che si preveda un drammatico rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio - possano dare alla politica maggiore speditezza. La quale non è un male in sé, e non risponde necessariamente a un disegno aziendalista ed efficientista; anzi serve proprio a rilegittimarla agli occhi dei cittadini, a far vedere che la politica è un'attività importante, e quindi, sia pur indirettamente, aiuta anche i partiti a ri-costituirsi, a prendere sul serio la propria insostituibile azione politica. Per non parlare della legge elettorale - di per sé estranea alla materia costituzionale - che è da riformare subito, per motivi che è perfino inutile elencare. La Costituzione va amata di un amore sincero, non superstizioso né strumentale; e va responsabilmente riformata perché sviluppi appieno il proprio potenziale democratico. Con la consapevolezza che la riforma della politica è, certo, un obiettivo più impegnativo; e che, nondimeno, la sinistra riformista non può sottrarsi al compito di iniziare col mettere in sicurezza le istituzioni dalla marea populista che le sta per sommergere. E con l'auspicio - la certezza - che le forze migliori e più appassionate della società civile non faranno mancare a quest'opera il loro sostegno critico.